SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 42/2018
Domenica 21 ottobre 2018

diretto da Salvo Benanti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 30

Ettore Politi: Il Sindaco scarso? I cittadini sono i veri responsabili

Ettore Politi, da quanto tempo manchi da Siracusa? Nostalgia?
E' da 5 anni che non torno a Siracusa. La mia è una dolorosa forma di protesta contro l'esagerazione dei privati che affittano a prezzi folli e in nero le proprie case-vacanze, per gli incredibili costi dei voli, per la scarsa attenzione del Comune e degli esercenti verso di noi turisti. Ma Il prezzo più alto che veramente non riesco a sostenere è certamente la sofferenza di dover assistere, impotente, come la mia amata Siracusa venga violentemente abusata e depauperata dai vari gruppi di potere che se la passano di mano in mano come fosse un giocattolo fatto con i Lego…
Come sai bene oggi abbiamo un sindaco di bello aspetto, Francesco Italia, che ha vinto la campagna elettorale scorrazzando in bicicletta. Pensa che è stato vicesindaco di Garozzo per 5 anni e nonostante tutto quello che non hanno fatto, è stato eletto sindaco…
Temo da come mi dici che oltre al bell'aspetto non ci sia molto altro. Non lo conosco, ma ho paura di conoscere l'elettorato che possa averlo votato e che puntualmente rischia di rimanere deluso quando presto vedrà la propria città proseguire nel decadimento!
Un sindaco Pd che si è alleato coi cinque stelle ed ha votato insieme a loro a partire da luglio
Caro collega, mio fratello Cesare, l'intramontabile Cesare Politi, ricordo che chiudeva uno dei suoi spettacoli dicendo: c'è gente che non perde la dignità perché non l'ha mai avuta!
Nonostante l'alleanza insolita, il sindaco bello non aveva i numeri, così ha affascinato alcuni consigliere del centro destra, Michele Mangiafico in testa, ed è riuscito a far eleggere una presidente grillina in consiglio comunale. Commento?
Beh, però, quantomeno bisogna riconoscere che questo sindaco sa usare il suo fascino politico! Temo che se il quadro amministrativo sia stato dipinto intingendo il pennello qua e là, difficilmente tutto rimarrà così com'è: la storia insegna che le decisioni scellerate dettate dall'eccessiva mania di potere si pagano sempre a caro prezzo.
Abbiamo l'aria inquinata, le strade scassate, il 62 per cento di giovani disoccupati..
Ci credo. Questo povero sindaco non può far tutto lui. Mi pare sia già molto impegnato a mantenere solida la sua alleanza tra le 4 diverse gambe della sua traballante poltrona. Nooo, non gli si possono chiedere sforzi eccessivi per affrontare problemi seri che, sia chiaro, a Siracusa esistono da anni e che diventano sempre più grandi. Scusa sei tu che hai detto che è un sindaco bello, mica hai detto bravo. In cosa speri allora!?
Il sindaco bello non è riuscito ad aprire gli asili nido e non ha avviato la refezione scolastica, molte scuole comunali hanno infiltrazioni e inconvenienti di natura statica
Ti confesso che mi hai fatto passare la voglia di fare dell'ironia. Il giudizio del popolo è sovrano. Non credo che bisogna criticare solo chi viene eletto e non fa o non sa fare. E' il momento di parlare degli elettori. La responsabilità di aver eletto dei pessimi amministratori è solo loro e sono loro stessi che devono essere onesti dicendo ad amici e parenti: scusatemi sono stato io a farvi votare tizio e caio, scusatemi se ho danneggiato la mia città e tutti voi. Credevo che…ma mi sono sbagliato! Tutti i cittadini scontenti si diano civilmente appuntamento davanti al Palazzo comunale, ogni qualvolta c'è la riunione di consiglio comunale. Tutti serenamente seduti lì, sulla strada di ingresso: così mano mano che i signori gestori della Città passeranno tra la folla in sit in dovranno guardarli negli occhi dai quali percepiranno lo sdegno che provano nei loro confronti. Occorre che la si smetta con 'io sono di destra e io di sinistra': non ci credono più neanche i politici di professione. Io sono un cittadino di Siracusa – questa l'unica parola d'ordine - e voglio che la mia città abbia i servizi che merita. Se gli amministratori comunali non sono in grado di far questo allora se ne devono andare a casa.

Come avrai letto da qualche parte Italia, da vicesindaco, ha autorizzato un megabar con base in cemento armato a 10 metri dal castello di Federico II
Ho letto, ma non conosco il caso nello specifico. Ciò che mi sorprende è l'improvvisa sparizione degli ambientalisti, gli ecologisti, i verdi, gli arcobaleno, i cittadini che amano il bene comune e che urlano per poterlo difendere. Agiscono a comando? Non è che per caso questa gente è la stessa che ha votato il Sindaco Bello & company?
E' proprio cosi, guarda caso. Basta un piccolo temporale per trasformare la città in una piscina all'aperto, al villaggio Miano usano i canotti e usano le pinne per andare da amici e parenti
Il villaggio Miano è stato sempre considerato il quartiere Cenerentola di Siracusa. Anche lì, fin quando i cittadini non faranno fronte comune, non con l'interesse occulto di sistemare la moglie, il figlio o il cognato, ma per il bene della loro qualità di vita e del loro futuro, allora sarà sempre peggio!
Granata, ricordi Fabio Granata? Oggi fa l'assessore con una giunta Pd. Ti stupisce?

Lo ricordo ragazzino quando in Piazza Archimede, molto spesso, i compagni del Pci e quelli di Lotta Continua lo prendevano a sberle e a pedate nel culo perché lui andava a distribuire i volantini del Msi al Liceo Classico Gargallo. Un grande e fedele uomo degli ideali della destra e di Almirante! L'ho sempre ammirato per la sua determinazione, tenacia e passione nella destra storica e per il suo viscerale anticomunismo e antisocialismo. Sapere che adesso siede al tavolo del potere con chi ha odiato e l'ha odiato per tutta la vita mi viene da vomitare. Per il Pd che va a letto col nemico storico non ho parole, ma ci sono i risibili numeri degli elettori a commentare eloquentemente queste scelte degli ex comunisti, ed ex tutto.
Nel giro di pochi giorni sono venuti a mancare Franco Greco e Nino Giarratana
Di Nino Giarratana posso dire solo che è una persona di cui ho sempre sentito parlare bene, ma non ho mai avuto l'occasione di poterlo coltivare come amico. Per Franco Greco è un'altra cosa, era un uomo che conoscevo sin da quando lavorava in Procura ed io l'incontravo ogni giorno quando da giovanissimo cronista giudiziario andavo a caccia di processi interessanti. Il Senatore non era certo un uomo politico, ma molto di più: un uomo che amava la sua terra e la sua gente veramente, ed è a loro che dedicava tutto se stesso e il suo cuore.

Strade scassate 1735
Non se ne può davvero più, buche-trappole ovunque

Istituto "Giaracà" 321
Nessuna iniziativa concreta per le scuole comunali

Corso Umberto 459
Un pezzo è transennato da due mesi, le basole cedono

Ecco l'intervista del 2017 Mi chiamo Aldo Formosa, nella vita faccio l'artista

Quando il regista Turi Vasile, presidente del "Premio Schegge d'Autore" di Roma venne a Siracusa per consegnare al commediografo siracusano Aldo Formosa il "Premio Speciale della Giuria" per la sua commedia "Scendendo dal cavallino della giostra", davanti al numeroso pubblico ebbe, tra l'altro, a dichiarare: "Se il grande imperatore romano Adriano oggi fosse a Siracusa, di Aldo Formosa direbbe che è varius, multiplex, multiformis".

Lei si riconosce in queste definizioni?

Ne sono lusingato, anche se scorrendo l'elenco delle mie numerose iniziative e realizzazioni le definizioni in qualche modo si attagliano.

Quando ha cominciato ad occuparsi attivamente di Teatro?

Molto presto, scrivendo su "La Sicilia" e su altre riviste letterarie le recensioni dei vari spettacoli del Teatro Stabile di Catania ed altre compagnie, sulle pagine di Siracusa. Poi fu il mio amico Gioacchino Lentini a coinvolgermi come attore in un suo spettacolo nel Concorso per Filodrammatiche al teatro Lux, facendomi recitare "Mio fiume anche tu" di Ungaretti che mi valse il Premio per la dizione.

Quante commedie ha scritto finora?

Parecchie.

Ce n'è qualcuna che predilige?

Si dice che il primo amore non si scorda mai. Il mio primo amore si chiama "Un'abitudine a che serve?".

È la sua prima commedia, che nel 1964 ebbe il Primo Premio e fu trasmessa dalla RAI-TV con Turi Ferro. E poi?

Poi altre, rappresentate un po' dappertutto, oltre che a Siracusa.

Lei è il solo commediografo siracusano contemporaneo ad essere stato rappresentato perfino a New York. Com'è accaduto?

Ricevetti una lettera dal presidente dell'Eritage "New Italian Theatre" che, attraverso la SIAE, aveva saputo della mia attività e mi richiedeva una mia commedia da rappresentare al New City Theatre di New York. La commedia, intitolata "Serata d'onore per Tea" piacque, e poi ogni anno mi è stata richiesta una nuova commedia da mettere in scena in America.

Ma lei fa anche la regia degli spettacoli con la sua Compagnia "Teatro di Sicilia".

Non solo. Il mio esordio lo devo ad Antonio Di Matteo che mi volle alla regia di "Lampada alla finestra" con la sua Compagnia al Vasquez. Altre regie sono venute negli spettacoli di Gioacchino Lentini, Renzo Monteforte, Dora Peluso.

Ha diretto anche la famosa "Via Crucis" che ogni anno, con centinaia di attori, si faceva a Melilli.

Sono diverse le edizioni che ho realizzato, e per le quali ho aggiunto il mio atto unico "La scena della Croce" come finale della crocifissione.

Attualmente di che cosa si sta occupando proseguendo nella sua attività così ricca di realizzazioni?

Questo è un punto dolens. A causa della crisi le sovvenzioni si sono assottigliate fino a scomparire da parte delle Istituzioni.

Ma allora questo significa che i suoi spettacoli non vanno più in scena?

Con un ritmo ridotto. Perché, lavorando con attori professionisti, si va incontro a certe spese. Mi avvalgo di occasioni fornite da sponsor come Associazioni culturali importanti, tra cui spicca la "Dante Alighieri".

E siamo alla sua creatura di prestigio che risponde al nome di "Premio Internazionale Sicilia-Il Paladino". Quando la porterà in scena?

Quest'anno celebriamo la 47° edizione, e per Siracusa e provincia è un record assoluto nel suo genere, assieme al "Teatro di Sicilia", coevo del Premio, a parte le rappresentazioni Classiche.

Su cosa verterà questa 47° edizione?

Sto pensando, assieme ad una Giuria qualificata, oltre al consueto Premio alla Cultura da conferire ad una Istituzione siciliana di levatura internazionale, e ad alcune Personalità artistiche siracusane, anche ad uno spettacolo di Operette con la Compagnia di Mirella Furnari, e ad una grande Orchestra diretta da Enzo Annino. Conto inoltre di realizzare un amarcord celebrativo dei "Mammasantissima", con cui ho collaborato organizzativamente per anni, sempre col maestro Annino.

Ma, come consuetudine, ci sarà anche il cabaret?

Senz'altro. Il cabaret, sulla scia delle presenze che ho portato a Siracusa (vedi Oreste Lionello, Teo Teocoli, Ficarra e Picone, i Cavernicoli, Massimo Spata, Gino Astorina, il Gatto Blu, Zelig e numerosi altri) è un punto fermo del Premio.

E la lirica, la danza classica, la poesia, la narrativa?

Lei mi vuole scoprire le carte. Chi verrà ad assistere allo spettacolo del Premio lo saprà.

Sul libretto celebrativo che lei pubblica in ogni edizione, brillano per il Teatro parecchi nomi prestigiosi.

È vero, ed è un mio vanto. Ad impreziosire infatti l'Albo d'Oro del Premio ci sono i nomi di eminenti attori: da Lydia Alfonsi a Salvo Randone, da Arnoldo Foà a Giorgio Albertazzi, da Turi Ferro a Leo Gullotta, da Sebastiano Lo Monaco a Tuccio Musumeci, da Arnaldo Ninchi a Elisabetta Pozzi, da Mariella Lo Giudice a Lina Wertmuller, solo per citarne alcuni. Ma l'elenco è lungo.

Non rimane che conoscere presto la data del Premio, sarà ancora una volta un grande successo.

Luisa Russo

Così la bellissima sperduta diventò la figlia del pescatore

La via dei Tintori e la via dei Candelai ricordano le associazioni medioevali al tempo dei Comuni, quando c'erano le arti maggiori e le arti minori. A Siracusa sono le ultime due vie che portano ancora il nome di circa un millennio addietro. La via dei Candelai, però, è una di quelle viuzze che da via Cavour si biforcano a pettine e vanno verso la marina. La via dei Tintori, invece è un autentico lungo labirinto che da via dei Mergulensi sfocia in via Dione. Era, come, la Giudecca, un quartiere nel cuore di Ortigia, abitata anch'essa dagli Ebrei: infatti essi provenivano dagli antichissimi Fenici, che avevano per tradizione la colorazione delle stoffe con la porpora, rosso vivo: avete presente come vestono i cardinali ancora oggi? Non per niente si chiamano porporati. Tale colore si otteneva con la bollitura di quei molluschi che a Siracusa chiamiamo "vuccuna", una sorta di lumaconi marini gustosissimi che ancora oggi mangiamo volentieri. Mentre la Giudecca è rimasto un caratteristico quartiere con una strada centrale dritta, abbastanza larga, da cui si dipartono dai due lati, a levante e a ponente, tanti vicoli tutti dritti e perpendicolari, la via dei Tintori è ancora oggi un autentico budello viario attorcigliato, tortuoso piuttosto lungo e molto più lungo era prima dello sventramento che venne fatto per realizzare, sotto il fascismo, piazza Archimede e via del Littorio, che poi assunse il nome di Corso Matteotti. Ora avvenne, alcuni secoli addietro, al tempo dei viaggiatori stranieri, anche molto importanti,
come **Goethe,** il **Winchelmann** e tanti altri, che giunse a Siracusa, da Malta, che aveva con la città aretusea degli scambi commerciali, storici e turistici molto intensi, un bastimento carico di visitatori. Tra di essi vi era anche una coppia di sposi. Essi avevano una bellissima bambina, di appena una mezza dozzina d'anni, dai capelli d'oro e dagli occhi di cielo. Tra la comitiva c'erano tante persone che si conoscevano e ce n'erano che erano anche parenti fra di loro, come la coppia di giovani sposi. Pertanto la bimbetta, mentre tutti quelli della numerosa comitiva, appena giunti alla marina, cominciarono a procedere in un certo ordine, un gruppo dietro l'altro, per avviarsi verso la fonte Aretusa, per poi arrivare a piazza duomo, ora si stava accanto ai genitori, tenuta per mano dalla sua mamma, ora se ne staccava per raggiungere, correndo allegramente, questo o quel parente o amico dei suoi. Si riunirono tutti in uno dei caratteristici localini che anche allora in quei paraggi c'erano: uno di quelli che esponeva l'insegna con il detto: "Qui si vende vino e si fa da mangiare". Si rifocillarono perbenino allegramente e poi ripresero la visita.

Così la vivace bimbetta andò di nuovo saltellando e correndo avanti e indietro, fino a quando giunsero davanti al Palazzo Montalto. Tanti si fermarono ad ammirare le colonne bifore e trifore di quella meravigliosa costruzione medioevale, sveva; altri si inoltrarono per la stretta e tortuosa via dei Tintori, per dirigersi a visitare, scendendo, il tempio di Apollo e poi avviarsi verso il bastimento per il ritorno. A rimanere con il naso in su rimase, e per parecchi minuti, a osservare con la più viva ammirazione, la coppia di sposi, senza minimamente preoccuparsi che la loro figlioletta si allontanava saltellando giulivamente – tanto, a lei, cosa importava di quell'antico palazzo? – perché pensavano che la loro figlioletta faceva, tra loro e gli amici e i parenti, la spoletta. A un certo punto si inoltrarono anch'essi, tranquillamente, per la serpeggiante via dei Tintori. Non scorsero la bimba nè la videro venire incontro a loro. Tuttavia non si preoccuparono, perché pensarono che con qualcuno degli amici o dei parenti doveva essere! Procedettero senza alcun sospetto che si fosse potuta smarrire. Quale fu il loro stupore, quando, risaliti tutti a bordo per la partenza, e cercando la bimba e domandando a ognuno dei gitanti, si accorsero che la loro bimba non era con nessuno! – Dov'è Paoletta? …Avete visto Paoletta? – domandarono nella loro lingua, che noi traduciamo in italiano per comodità nostra e dei lettori. – Mentre voi eravate fermi davanti al palazzo Montalto, era con me – disse uno dei parenti – Non avendola più vista, ho pensato che fosse corsa da voi! Intanto il bastimento aveva levato l'ancora e cominciò a muoversi a vele spiegate e ad allontanarsi dalla panchina. Il padre della bambina cominciò ad urlare con quanto fiato aveva in gola: – Ferma! Ferma! Comandante, torniamo indietro! Mia figlia non è a bordo! Abbiamo perduto la bambina! – Come?…Dove?… Quando? ..Perché vi accorgete solo adesso, incoscienti? – Ferma!… Ferma!…Torniamo indietro!…La mia bambina!… – La nostra bambina!- riuscì appena a dire la madre e svenne. Si creò una grande confusione: il marito corse a dare aiuto alla moglie. Il burbero comandante ne approfittò per proseguire la rotta : – Appena arriviamo alla Valletta – si disse – questi incoscienti si prenderanno un'altra nave e in pochissimo tempo saranno di nuovo a Siracusa a riprendersi la bambina! Non posso fermare la mia nave per due irresponsabili che non sanno fare il loro dovere di genitori, di badare alla propria figlia, mentre a tanti preme arrivare in orario a Malta perché hanno i loro impegni, i loro appuntamenti! E tirò dritto con la sua faccia di bronzo. Mal gliene colse, a lui e, purtroppo, a tutti quelli che erano a bordo con lui! Improvvisamente, infatti, prima che si potesse scorgere da lontano l'arcipelago maltese, si scatenò una terribile tempesta. Il cielo divenne cupo come una notte senza stelle, il mare si gonfiò così forte che sembrava un'immensa pentola che ribollisse. Si alzò un uragano rabbioso che sembro una dragunara, una tromba d'acqua altissima. L'albero maestro si spezzò con uno schianto che parve l'urlo d'un drago colpito a morte. La nave cominciò a imbarcare acqua rapidamente, tra le grida dei poveri gitanti e in men che non 43 si dica colò a picco, inghiottita dalle onde gigantesche. Mai, prima, si era registrata una tragedia così…tragica e totale! E la piccola Paoletta?. Quando non aveva visto più nè la mamma nè papà, né nessuno dei parenti e conoscenti ed era rimasta sola, sperduta in quel labirinto, aveva cominciato a chiamare, poi a gridare e a piangere disperatamente: – Papà!… Mammina!…Dove siete?… Aiutooo! Nessuno le aveva risposto, per quanto lei avesse raddoppiato le grida disperatamente. A un certo punto, sentendo quelle urla disperate si era affacciata alla porta di un basso una vecchina: – Chi c'è, bidduzza? Chi fu? – Papà… la mamma! – Cu' si'? La poverina continuava a piangere da fare impietosire persino i macigni. Allora la vecchina chiamò: - Cuncittina, scinni, ca c'è ''na picciriddha ca chianci…Chi fa nun la senti? – E chi voli? – Scinni, ti dicu. Nun è di cà; pari furastera.; sta chiamannu so' pa' e so' ma'… Spirduta è… Spirduta! Cuncittina, la figlia della vecchina, fece presto a scendere e affettuosamente anddalla bambina: – La mia mamma!… Papino!.- disse singhiozzando. Cuncittina si era sposata da diversi anni, ma non aveva avuto figli: le fece tanta pena; l'abbracciò teneramente e le disse: – Nun chianciri, biddhuzza! Vidi ca ora 'a chiamamu, 'a truvamu… e veni! Di unni si'? La bambina continuava a piangere e a ripetere:- La mia mamma! Voglio la mia mamma!… Cuncittina rifece la domanda: – Di unni si'? Poi capì che la bambina non aveva capito e cercò di farsi capire e di capire; non fu facile; pensò che, in fin dei conti, questo non era importante. L'importante era accoglierla affettuosamente in casa, confortarla, farle mangiare…e aspettare che la venissero a prendere. Ma chi poteva venire a prendersela. In effetti la Provvidenza aveva voluto che solamente lei si salvasse. Quando a Malta seppero della tremenda tragedia, pensarono che anche lei fosse morta e non la cercarono. A poco a poco Cuncittina riuscì a calmarla, a portarla dentro facendole capire, più con i gesti che con le parole, come si fa con i sordi, di stare tranquilla che presto i suoi sarebbero venuti a prendersela. Appena la condusse in casa, nel piano di sopra, Cicca, la vivace barboncina di Cuncittina le venne incontro scodinzolando festosamente. Non tardarono a fare amicizia: tra bambini e cagnolini fanno presto a capirsi e a volersi bene. Per Cuncittina fu come le fosse nata una figlia già bella e cresciuta e così fu pure per il suo giovane marito pescatore. Come pescatore, era andato e continuava ad andare spesso a Malta. Seppe del terribile naufragio in cui tutti erano periti. Però non disse a nessuno che Paoletta si era salvata e che era diventata sua figlia. Tutti però sapevano che era la Spirduta. Così, col tempo, quel quartiere venne chiamato con quel nome.

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Carmelo Spataro: Pd-Grillini? Può avere la durata di un soffio

Carmelo Spataro, da quanto tempo manchi da Siracusa? Diciamo di attivismo politico?
Ho smesso di essere in servizio permanente effettivo. Sono in attesa di richiamo alle armi se e quando ci saranno le occasioni di impegnarsi attivamente. Spero che il prossimo congresso del Pd sia una occasione per fare scoccare la scintilla.

Come sai bene oggi abbiamo un sindaco di bello aspetto, Francesco Italia, che ha vinto la campagna elettorale scorrazzando in bicicletta. Pensa che è stato vicesindaco di Garozzo per 5 anni e nonostante tutto quello che non hanno fatto, è stato eletto sindaco..
Io non conosco Francesco Italia. Non ho quindi alcuna riserva psicologica nei suoi confronti. In politica ho imparato che quando si vince o si perde le colpe e le responsabilità non sono solo degli altri e vanno equamente ripartite tra gli schieramenti in contrapposizione. Il ballottaggio comporta meccanismi imprevedibili. A primo turno scegli il più vicino, a secondo turno il meno distante. Se poi tieni in considerazione che si esaurisce il meccanismo di trascinamento delle liste, tutto diventa possibile. E' accaduto a Siracusa e lo stesso, a parti invertite, in altri città capoluogo.

Che ne dici di un sindaco Pd che si è alleato coi cinque stelle ed ha votato insieme a loro a partire da luglio
"Alleanza" PD e 5stelle? tutti i partiti ed i Movimenti rimasti fuori hanno scelto il meno distante. I 5stelle, che erano i più numerosi elettoralmente hanno scelto Italia e credo che lo abbiano fatto spontaneamente. Altri hanno scelto Paolo Reale ma non sono stati determinanti per farlo vincere. E poi a Siracusa hanno anticipato quello che è accaduto a livello nazionale: un contratto di fatto mai sottoscritto che può avere la durata di un soffio in piena estate. Non so quanto e a quali condizioni resisterà questo accordo.

Nonostante l'alleanza insolita, il sindaco bello non aveva i numeri, così ha affascinato alcuni consiglieri del centro destra, Michele Mangiafico in testa, ed è riuscito a far eleggere una presidente grillina in consiglio comunale. Commento?
L'elezione del Presidente del Consiglio Comunale rappresenta tutta una vicenda all'interno del centro destra, dimostrando nei fatti che l'alleanza era elettorale e non politica. Antichi vizi della politica siracusana e non solo.

Abbiamo l'aria inquinata, le strade scassate, il 62 per cento di giovani disoccupati..
Il problema dell'ambiente è una questione molto seria. Te lo dice uno che lavora in una realtà dove la questione ambientale e degli investimenti a tutela della salute e dell'ambiente ha lasciato il posto a piccole beghe di potere e ad una governante inesistente. Ci sono risorse e possibilità di intervento impelagate in un groviglio inaccettabile di competenze e burocrazia che sta distruggendo il nostro stesso tessuto democratico. Se poi mescoli questa riflessione ad un insieme di discutibili competenze, la miscela diventa esplosiva. Il tutto "condito" con una classe politica incompetente e brava solo a rivendicare meriti inesistenti , sollecitati solo da una spasmodica ricerca del consenso utile a nulla. Le strade ? Vi invito a vedere cosa sta accadendo alla ex Provincia. 1700 chilometri di strade lasciate in abbandono, senza risorse . La ex Provincia non è in grado non solo di pagare lo stipendio ai propri dipendenti ma neanche di pagare le sentenze esecutive ed i precetti di pagamento dei danni. Tutto perché si è andati appresso alla follia del risparmio dei costi della politica. Tutti responsabili nessuno escluso. Tutti i partiti e tutte le organizzazioni sindacali. Salvo poi fare i pentiti di turno che tuonano contro la cattiva politica. La cattiva politica di chi ?

Come avrai letto da qualche parte Italia, da vicesindaco, ha autorizzato un megabar con base in cemento armato a 10 metri dal castello di Federico II
Sulla vicenda della struttura autorizzata al castello Maniace non mi esprimo perché non la conosco nel dettaglio e sono abituato a dire come la penso, senza riserva alcuna, solo quando sono a conoscenza degli atti .

Basta un piccolo temporale per trasformare la città in una piscina all'aperto, al villaggio Miano usano i canotti e usano le pinne per andare da amici e parenti
La vicenda del villaggio Miano è scandalosa da anni. Come ex assessore alla provincia ricorda che l'ente di via malta spese oltre 5 milioni di euro per realizzare il canale di gronda. Ottima iniziativa ma solo a condizione che poi il Comune realizzasse il collegamento fognario al canale. Sono passati 10 anni e tutto è come prima.

Granata, ricordi Granata? Oggi fa l'assessore con una giunta Pd. Ti stupisce?
Granata ? Da anni Fabio Granata ha fatto una scelta di tipo "trasversale". Non è una novità tanto che si è presentato come sindaco in uno schieramento che era diverso da quello di Reale, da quello di Italia e da quello dei 5stelle. Al ballottaggio ha fatto una scelta di alleanza con Italia. Non ci trovo nulla di strano. Sa perché dico questo ? Da tempo anche io ho smesso di meravigliarmi. Il tempo degli steccati ideologici sono definitivamente saltati per aria. E' un bene ? Credo di no ma è così e bisogna farsene una ragione.

Nel giro di pochi giorni sono venuti a mancare Franco Greco e Nino Giarratana
Franco Greco e Nino Giarratana. Sono venuti a mancare due figure che per i Siracusani hanno rappresentato una stagione ed un'epoca ben precisa. Non conoscevo Nino Giarratana se non indirettamente. Franco Greco è sempre stato fuori dagli schemi classici e dalle ingessature ideologiche ma sempre coerente con la sua cultura politica. Un uomo generoso che aveva deciso di seminare il campo non con gli arnesi della politica tradizionale ma con quelli della spontaneità e della sua profonda ed autentica carica umana.

Arriva la stagione delle piogge, ma il Comune non ha fatto nulla

La stagione delle piogge è ormai prossima ad arrivare e già qualche anticipo ci ha fatto capire quanto la città di Siracusa è impreparata. Con qualche giornata di pioggia Siracusa è andata in tilt, con allagamenti e danni a cose e persone, più o meno negli stessi luoghi di sempre e con le stesse modalità. Sembra proprio non ci sia nessuno che si occupi di affrontare il problema del deflusso delle acque piovane e il silenzio su questo argomento, più che sintomo d'indifferenza, appare come caratteristico di incapacità nell'affrontarlo. Intanto c'è da dire che non è fatta la pulizia dei tombini e delle caditoie, né s'interviene nello spazzamento del fogliame che in autunno e normale ci sia, né tanto meno si vedono squadre di operai, specificatamente organizzate per fare questo necessario lavoro preventivo di pulizia delle strade, dei marciapiedi e dei canali di scolo la dove ci sono. Tutto sembra lasciato al caso. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: macchine ferme in mezzo alle pozzanghere, bassi allagati e gente costretta a camminare per strada saltellando da una pozza all'altra. Un contributo notevole a questo impantanamento generale, arriva anche dai tanti lavori stradali che sono eseguiti con una metodologia tipicamente siracusana cioè, quando si rompe una strada, passano in media alcuni mesi prima che sia ripristinato il manto stradale. Che il 90% delle strade cittadine sia in condizioni disastrose è un fatto noto da anni, quello che è meno noto e chi è, quale ufficio comunale, quale dirigente, non esercita la responsabilità di controllare che le strade interessate a lavori di qualsiasi genere, siano poi ripristinati per bene e in tempi adeguati. Siracusa è interessata dai lavori della posa della fibra ottica e il programma d'investimenti prevede interventi in tutte le aree abitate della città. Mi sono passato lo sfizio di monitorare alcune strade che sono state interessate dagli scavi per la posa della fibra e mi permetto di affermare che mediamente, nella

migliore delle ipotesi, ci voglio due mesi dopo che lo scavo è stato ricoperto da terriccio/cemento, perché sia completato con la posa del bitume o asfalto di finitura. Lo stesso avviene normalmente per i lavori dell'Enel, della Siam, dell'Italgas anche se queste ultime società che erogano servizi ai cittadini, il tempo maggiore lo perdono per il rilascio delle autorizzazioni agli scavi che necessariamente passano tutti dall'Ufficio Urbanistica. Si passa quindi da un'inefficienza all'altra senza che ci siano interventi regolatori prima e sanzionatori dopo. Per l'utenza, cioè i siracusani, per qualunque spiegazione c'è sempre un muro di gomma, indifferentemente alla tipologia di lavori, dove si è rimbalzati da un ufficio all'altro, da un silenzio all'altro, da un motivo pernicioso all'altro, senza risposte, con l'aggiunta che se piove tutto si ferma. Cornuti e mazziati. Il risultato è che le strade versano in uno stato pietoso e ormai non ce n'è più una che sia sana e normalmente transitabile, con l'ovvia conseguenza che la pioggia rende e renderà tutto più difficile e in qualche caso, anche pericoloso. Quello che rilevo è che siamo stati azzoppati dalla politica anche nella speranza perché, neanche la visita a Siracusa del Presidente Mattarella è servita a ripristinare le strade più importanti. Il Corso Umberto è notoriamente conosciuto dai siracusani come "la schifezza" ma è anche la strada da cui passano quotidianamente tutti, turisti e siracusani e anche il Presidente della Repubblica non se l'è scapolata, ebbene, il grande buco all'altezza dei villini, da luglio e li a colorare di arancione le giornate degli automobilisti. Sarei curioso di sapere se il Sindaco si azzarda ad attraversarlo con la bicicletta e sarei ancora più curioso di vedere come sobbalza nella sella, se non si rompe l'osso del collo con qualche caduta, zig zagando tra buche e basole scassate. Sarò curioso, ma da lì non mi è mai capitato di vederlo passare in bicicletta.

Enrico Caruso

Brogli e scheda ballerina Il Tar decide per S. Lucia

Il Tar accoglie il ricorso di **Ezechia Paolo Reale** per l'annullamento del voto del 10 e 24 giugno di quest'anno e con un decreto fissa la causa in tempi molto ravvicinati. Si discuterà infatti il 13 dicembre di quest'anno, proprio nel giorno di Santa Lucia e non ci sembra davvero una coincidenza casuale, anzi. Santa Lucia farà il miracolo? Per la verità, leggendo il ricorso di Ezechia Paolo Reale, curato dall'avvocato **Antonio Catalioto**, non sembra proprio che ci sia bisogno di miracoli. I fatti sono agghiaccianti: in quasi tutte le sezioni ci sono numeri che non quadrano, votanti in più, schede non vidimate, correzioni a matita, verbali mancanti, presidenti di seggio che farfugliano e non ricordano nemmeno quello che hanno fatto. In molte sezioni poi i voti sono più dei votanti con la scheda ballerina che aleggia, insomma quella del ricorso è una lettura bestiale che ti impegna e diciamo pure ti avvince per ore, sembra un giallo di **Camilleri**, coi cattivi che hanno messo su in maniera ingegnosa una vera e propria associazione a delinquere. Insomma, l'annullamento delle elezioni è, leggendo il lunghissimo ricorso, un fatto dovuto. Ma c'è qualcosa che manca, più leggi di questi brogli e più pensi che ci dovrebbero essere anche provvedimenti di altro tipo. E infatti, oltre alla richiesta di annullamento che, ripetiamo, il Tar discuterà il 13 dicembre prossimo, l'avvocato Ezechia Paolo Reale, ha anche presentato denunzia alla Procura del cui contenuto non abbiamo notizie certe. Ma un penalista come l'avvocato Reale non presenta certamente una denuncia alla Procura se non ci sono fondati motivi per farlo e nel ricorso di cui diciamo anche leggendolo da profani di motivi se ne intravedono tanti e tutti, come dire, grevi e gravi. In ogni caso l'avvocato Catalioto ha concluso il ricorso chiedendo al Tar di Catania "che codesto On. Tribunale voglia, previa verificazione, in accoglimento del presente ricorso, annullare gli atti impugnati e quindi le operazioni del procedimento elettorale per l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale del Comune di Siracusa svoltesi in data 10 e 24 giugno 2018, conclusi rispettivamente con la proclamazione a Sindaco del 26/6/18 e dei consiglieri comunali del 24/7/18, disponendo, per l'effetto, la ripetizione delle operazioni di voto". Si ritorna al voto? Lo sapremo per Santa Lucia, chi di scheda ballerina colpisce..

Siracusa deve sapere la verità sul voto

*È stata fissata per il prossimo 13 dicembre l'udienza avanti il TAR di Catania per la decisione sulla richiesta di annullamento delle elezioni ammnistrative 2018, in seguito al ricorso ammnistrativo presentato dal portavoce di Progetto Siracusa, **Ezechia Paolo Reale**.*

In più di ottanta pagine, si richiede di annullare l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale, a causa delle incredibili irregolarità nei verbali delle operazioni elettorali, relative al primo turno, addirittura in 74 sezioni, sulle 123 totali.

In pratica, alla luce di queste innumerevoli e gravissime irregolarità, il risultato elettorale del primo turno, e quindi sia dell'elezione del Sindaco che del consiglio, non sarebbe espressione dell'effettiva volontà degli elettori, a causa di eccessive omissioni ed errori che comportano l'assoluta incertezza sulla regolarità delle operazioni elettorali.

Nel ricorso, estremamente dettagliato, vengono infatti evidenziate, in svariate sezioni, circostanze inaudite, che farebbero pensare, se verificate, a possibili casi di voti fantasma o addirittura inventati, senza escludere addirittura diversi episodi di "schede ballerine", di schede cioè introdotte nell'urna dopo essere state votate da persone estranee al seggio elettorale!

"Ho chiesto il ripristino della democrazia – commenta Ezechia Paolo Reale - che passa dalla regolarità delle operazioni di voto e di scrutinio. Troppe le sezioni nelle quali esistono anomalie, compresi voti mancanti rispetto al numero di elettori e voti in numero maggiore di quello degli elettori stessi!"

"Il risultato elettorale così come proclamato non rispecchia l'effettiva espressione del voto dei cittadini di Siracusa. La mia non intende essere una battaglia personale - conclude Reale - ma non posso non sentire il dovere civile di ridare alla mia città quella verità che era dentro le urne e che le è stata sottratta da negligenza e poca competenza di molti di coloro che erano stati chiamati a custodire e verificare la volontà democratica. Una città dove non si riesce ad avere certezze neanche nel momento più sacro per la democrazia, che è appunto l'espressione del voto, non ha speranza. È proprio questo l'obiettivo del mio ricorso: far valere davvero la volontà dei cittadini, che si sono recati a votare per scegliere da chi essere amministrati. È questo che conta davvero: chi sarà a vincere deve essere quello che i siracusani hanno prescelto, chiunque esso sia".

P.Q.M.

01512/2018 REG.RIC.

Fissa per la discussione della causa l'udienza del 13.12.2018.

Nomina Relatore il Consigliere Alessandra Giuseppina Sidoti.

Ordina alla parte ricorrente, ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 130 del c.p.a., di notificare copia del ricorso e del presente provvedimento alle parti che possono avere interesse entro dieci giorni dalla data di comunicazione del presente decreto e di depositare, nei dieci giorni successivi dall'ultima notificazione, presso la Segreteria di questo Tribunale, la copia medesima con la prova dell'avvenuta notificazione insieme con gli atti e i documenti del giudizio.

Il presente decreto sarà eseguito dall'Amministrazione ed è depositato presso la Segreteria del Tribunale che provvederà a darne comunicazione alle parti.

Così deciso in Catania il giorno 12 ottobre 2018.

Il Presidente
Pancrazio Maria Savasta

UN GRANDE AMORE: LA BELLA GIOIA E "PAOLINO DEI SETTE SCOGLI"

Non è che Capitan **Michele Fortuna** fosse stato sempre chiamato capitano e che avesse avuto sempre dalla sua parte l'omonima dea!

Da ragazzo era stato un mozzo non calcolato, se non anche alquanto trascurato e addirittura disprezzato, perché fisicamente era piuttosto un… mozzone, cioè con un fisico anche al di sopra della media in altezza e in… gravità, tarchiato, muscoloso, per giunta litigioso, irascibile, attaccabrighe, anche se molto volenteroso, nonché di una certa capacità. Tutto sommato, però, un ragazzo che era meglio evitare.

Per questo aveva trovato sempre difficoltà ad essere incluso nella ciurma di un qualunque peschereccio. Un bel giorno per lui le cose cambiarono.

Non avendo trovato da un po' di tempo chi lo prendesse a bordo, era andato a trascorrere la mattinata alla "villa ê varagghi", così chiamano quel piccolo spazio alberato che si trova vicino alla Fonte Aretusea, che ancora i Siracusani chiamano "'a funtana dê pàpiri". Lì si era seduto a vedere giocare i ragazzini con una palla di pezza, o meglio a prendere in giro uno di loro. Il perché non se lo seppe subito spiegare; ma ad un certo punto vide che la palla aveva colpito la spalla di uno di loro e che un altro, sganasciandosi dalle risate gridava: "Ohu! 'U immu ci ammaccai 'n'autra vota!" E tutti a gettarglisi addosso e a deriderlo.

Infatti si accorse che quel ragazzino aveva una sporgenza tra una scapola e l'altra; era una protuberanza non molto pronunziata e vistosa, ma si sa che tra i ragazzi lo sfottersi a vicenda è una normale abitudine.

Gli fece una certa pena, una tenerezza, che non aveva mai provato, irsuto e scorbutico com'era. Si alzò e stava per intervenire, quando vide che tutti avevano smesso di giocare e correvano a gettarsi in acqua: si avvide subito che quello era il regno assoluto del ragazzino. Nuotava come un pesce e riuscì a fare il giro dei sette scogli che tutti conosciamo in quel suggestivo angolo della marina, surclassando di diverse lunghezze tutti quanti.

Volle congratularsi con lui:

– Bravu, picciottu! Comu ti chiami?

– Paulinu.

– Paulinu, comu?

"**Paulinu dê Setti Scogghi**

rispose per lui uno dei ragazzi

pirchì ni batti tutti ê Setti Scogghi. Si ci scummetti, batti macari a tia!"

" Iddhu sta a galla macari senza natari

– dice un altro con una gran risata

– e, si tumma, cô so' immu assuma subbitu!"

Capitan Michele da allora cominciò a volergli un gran bene; volle andare a trovare i suoi genitori e disse loro che voleva "addivarlu", per fargli fare il marinaio e il pescatore con lui. Quelli ne furono più che contenti, perché figliolanza ne avevano …da vendere e avere una bocca in meno da sfamare non era un'occasione da lasciarsi sfuggire. Da allora, Capitan Michele e Paulinu dê Setti Scogghi furono sempre insieme. Non trovava più difficoltà a far parte di qualsiasi equipaggio assieme a Paulinu Setti Scogghi, o meglio, assumevano lui a patto che portasse anche Paulinu, perché a portare fortuna non era lui, con tutto il nome che portava, ma il ragazzino: la superstizione nei paesi del Meridione è sicuramente più radicata che altrove.

Capitan Michele divenne effettivamente capitano, cioè padrone di un naviglio, quando si sposò: il suocero, perché egli portasse all'altare la sua unica figliola, che si chiamava Rosa, ma che rosa non lo era minimamente, la dotò di una un

appartamento e di un motopeschereccio nuovo fiammante, fornito delle più moderne attrezzature per la pesca, del baracchino e dello scandaglio, di un enorme frigo no frost per la conservazione del pesce e di tutte le diavolerie che la scienza di allora aveva inventato anche nel settore specifico.

Tutti però ritenevano che non dipendeva dal motopeschereccio con tutte le sue sofisticate attrezzature o con l'innegabile capacità di Capitan Michele, quanto dalla gobba del suo "figlioccio".

Dopo un anno dalla celebrazione delle nozze, alla moglie di Capitan Michele che volete che potesse nascere da un rospo come lui e da una donna che rosa c'era solo di nome? L'anno successivo nacque la seconda bambina, questa volta un po' più guardabile della prima. Per la terza, prodotta sempre a distanza di un anno, la produzione si rivelò di gran lunga migliorata: Gioia, era veramente la gioia della famiglia, non solo dal punto di vista fisico, ma anche come carattere.

Capitan Michele, ovviamente, pensò di imparentarsi veramente con Paulinu Setti Scogghi e quindi di dargli in sposa la prima figlia. Però, come tutti potete immaginare, sia perché **Gioia** era la più piccola, la più coccolata, sia perché Gioia era veramente amabile, Paulinu cominciò a sentire qualcosa di tenero

per lei e non certo per **Gelsomina**, che era tutt'altro che un fiore profumato. Ma tutti sapete che allora, per potere andare all'altare la terza, doveva prima sposarsi la seconda, e questa doveva aspettare che si sposasse la prima!

Capitan Michele, perciò, per far sì che Paulinu Setti Scogghi rivolgesse la sua attenzione per Gelsomina, ora comperava una cravatta e gliela faceva offrire dalla figlia; ora comperava un paio di scarpe, ora anche un elegante vestito e glielo faceva offrire sempre da Gelsomina, facendo finta che il regalo venisse da lei, che era ben contenta di andare a nozze con lui. Paulinu Setti Scogghi ringraziava rispettosamente, ma non dimostrava alcun sentimento d'amore per Gelsomina: la sua attenzione era rivolta a Gioia, che ogni giorno si faceva sempre più carina e che, da parte sua, non disdegnava affatto di corrispondere ai sentimenti dell' "addivatu", senza però che né lei né lui facessero trapelare nulla a nessuno: sapevano bene che avrebbero fatto scatenare l'ira del padre, ché, anche se la sua situazione economica e sociale era completamente cambiata, non era cambiato affatto di temperamento. Nessuno, né in casa, né sul motopeschereccio, né in nessun posto né in nessuna occasione, si poteva permettere di contraddirlo, di fare una qualunque obiezione: lo vedevate diventare rosso come un papavero e se non vi affrettavate a cambiare discorso, a chiedere subito scusa, cominciava a urlare come un indemoniato, a sollevare le braccia in aria minacciosamente, se era a tavola, a battere i pugni violentemente, quasi da sfondare il tavolo, persino ad afferrare ciò che gli capitava per le mani, piatti, bicchieri, e fracassarli con rabbia, quando, nel colmo dell'ira, non ve li scagliava addosso! Eppure, il loro amore cresceva in giornata ed era diventato veramente difficile nasconderlo, anche perché con sempre maggiore indifferenza Paulinu accettava i regali che Gelsomina gli offriva, fino al punto che proprio questa, una volta che gli aveva portato un vestito nuovo e sicuramente dietro suggerimento dell'astuto padre che stava progettando un piano per costringere il giovane a sposare, o con le buone o con le cattive, la sua primogenita, dopo averlo invitato a provarsi la giacca, cosa che quello fece senza obiettare, ma non senza celare una smorfia spontanea di indifferenza ebbe il coraggio di dirgli: "E 'i causi, nun tî provi? Chi fa t'affrunti 'i mia?" "E tu nun t'affrunti d'addumannari chistu a mia? gli ebbe e rispondere Paulinu.

"E si tû addumannassi Gioia?" gli ebbe a domandare maliziosamente quella. "Chi ci trasi to' soru!?…"

Il modo come lo disse fece sorgere un sospetto a quella ragazza che, essendo la prima femmina, evidentemente aveva "patrizzato", come si suol dire geneticamente. E il sospetto, mica se lo tenne per sé, quell'infame invidiosa e gelosa! Lo rivelò al padre senza perdere tanto tempo. Fu allora che quel demonio del Capitan Michele decise di mettere in atto il suo piano, che svelò subito alla figlia degna di lui, la quale non fece alcuna obiezione e che fu ben convinta che altro modo per indurre Paulinu a farsi sposare non vi era.

"Dumani sira ju nun ci vaju a piscari, le spiegò, pirò dicu ca ci vaju e fazzu stari dintra a Paulinu. Mentri iddhu dormi, 'nt''a so' cammira, tu ti spogghi nuda e ti ci curchi ô cantu! Attenta a nun farlu arrispigghiari! Iu chiamu a Gioia e ci dicu di circàriti propriu 'ddhà dintra: accussì vi trova in fragranti e t'ha spusari pi forza, ca si' ancora minorenni; si nò si ni va in galera!" Così avvenne. Ma avvenne pure che tale discorso sentisse, chissà come forse che esiste veramente il demonio che fa le pentole ma non fa i coperchi! , la ragazza che amava Paulinu e che da Paulinu era veramente amata. Gioia, infatti, per puro caso, non vista, si era trovata a passare dalla stanza dove padre e figlia stavano ragionando ed essendosi accorta che essi, al suo apparire, avevano interrotto il discorso, si era nascosta dietro la porta ed origliando aveva potuto rendersi conto di quanto essi stavano tramando. Un'idea brillante venne anche a lei: rivelare tutto a Paulinu e fargli la proposta della famosa "fuitina". Zitto tu, zitto io, Gioia si preparò un fagottino con le cose più necessarie. Quella mattina Paulinu ebbe il tempo di andare al porto e incontrare chi, degli amici pescatori, sarebbe stato disposto a farli salire a bordo, di nasconderli in coperta nel pomeriggio e, mentre andavano a pescare nel canale di Sicilia, a sbarcarli a Malta. Lì avrebbe trovato sicuramente chi lo avrebbe fatto lavorare e sarebbero potuti stare felici e contenti per sempre.

Quella sera, sul tardi, dunque, Gelsomina, in punta di piedi, entrò nella stanza di Paulinu Setti Scogghi, senza accendere la luce e senza fare alcun rumore, per non svegliare quello che lei e suo padre si erano fatto il conto che stesse per dormire e che, al contrario, assieme alla sua amata ragazza, aveva realizzato la "fuitina" dopo di aver messo, per far sembrare che effettivamente stesse a dormire, sotto le coperte "u truzzuni", quella specie di salsiccione infarcito di pezzetti di stoffa, che serviva per arrotolarvi il lembo della

coperta. Si svestì completamente e si mise a letto, aspettando che arrivasse il padre con Gioia, per farsi trovare in flagrante con Paulinu, che credeva ancora dormisse il sonno dei giusti. Figuratevi, invece, come ci rimasero male lei e soprattutto suo padre, quando questo, rinunciando a portarsi dietro Gioia, che non era riuscito a trovare, pur avendola chiamata più volte, accese la luce e urlò con tutto il fiato che aveva in gola: Sbriugnati! Chi stati facennu?…Fu allora che lei si accorse di non essere tra le braccia di Paulinu: "Sula sugnu, papà! esclamò delusa la poveretta. Nun vitti ca Paulinu nun c'era!" Sul comodino, intanto, trovarono un biglietto, dove c'era scritto: "Non cercateci mai! Siamo insieme e siamo felici per sempre: vostri figli Paolinu e Gioia!" "Vestiti! Vestiti! le disse allora Capitan Michele ca disgrazziata nascisti e disgrazziata campi e mori!". Da allora le cose a Capitan Michele ricominciarono ad andar male. Le sue reti non furono più cariche di pesce come prima; invece cominciò a caricarsi di debiti, perché era ormai abituato a spendere e spandere ma non aveva, come si suol dire, il piede tanto lungo quanto il passo che faceva. Per non vendersi la casa, un giorno decise di vendersi il motopeschereccio che era stata l'invidia di tutti, non solo perché era il più moderno e il migliore di tutti, ma perché gli faceva prendere più pesci di tutti. E sapete chi lo comperò, facendo una delega speciale a un suo amico? Proprio Paulinu Setti Scugghi, che nel frattempo, a Malta, si era fatta una posizione, si era sposato regolarmente, in chiesa e aveva avuto anche una bambina che era proprio un bocciolo di rosa. E sapete come la chiamò? Rosa; ma la sua bambina era veramente un bocciolo, una splendida rosa! Un bel giorno Paulinu Setti Scogghi volle accontentare Gioia, la sua brava mogliettina, per ben tre motivi: primo perché era nuovamente rimasta incinta e si sa che quando viene una voglia a una gestante, bisogna accontentarla a tutti i costi e costi quel che costi; secondo perché Gioia aveva saputo delle condizioni economiche del padre e avrebbe voluto aiutarlo; terzo perché la persona che egli aveva delegata a comprare il motopeschereccio del suocero gli aveva riferito: Si ci fussi statu Paulinu, nun m'avissi arridduttu a 'stu puntu. Così disse a Gioia: Dumani jemu a Sarausa a truvari to' patri! Figuratevi la gioia della signora …Setti Scogghi! A proposito, ma che cognome aveva Paulinu? All'atto del matrimonio glielo avevano detto, ma tutti, anche a Malta, continuarono a chiamarlo Paulinu Setti Scogghi, anche se, veramente, scoglio, per quanto piccolo, alle spalle, ne aveva solo uno…; motopescherecci siracusani ne approdavano spesso anche lì. Per farla in breve, invece di chiedere perdono gli sposini, fu capitan Michele che chiese loro scusa. Paolinu gli affidò il motopeschereccio, che con la sua presenza riprese a riempirsi di pesce e si stettero felici e contenti tutti, anche le altre due figlie di lui, che, avendo ora i soldi, non fecero fatica a sposarsi due bei giovanotti. Ma è proprio vero che i gobbi portano fortuna?

Arturo Messina

QUELLE CHE LA PRIMA VOLTA (ALLA RADIO PHONOLA) NON SI SCORDA MAI MAI MAI

Era lì, l'avevo dimenticato. Ero convinto che chissà che fine avesse fatto dopo più di quaranta anni. Invece l'altro giorno, tornato nella vecchia casa di via Filisto, l'ho vista nello studiolo che usava mio padre. Era lì, l'avrò guardata migliaia di volte, ma quando nelle scorse settimane avevo pensato alla radio che ascoltavo da ragazzino, ricordavo solo il colore, una specie di giallo marroncino, e la manopola per la sintonizzazione. Non ricordavo nemmeno la marca: Phonola.
Le case abitate solo di ricordi portano malinconia. A me quella radio ha portato anche tenerezza.
Perché è da quella radio, che voi vedete adesso a corredo di questo post, che io ho ascoltato la colonna sonora della mia adolescenza che un buona parte mi ha accompagnato per tutta la vita . Perché da quella radio io avventurosamente registravo con un "Geloso" a nastro prima e con un registratore a cassette poi (di quelli che bisognava premere contemporaneamente REC e PLAY) le musiche di programmi come "Supersonic", "Per voi giovani" e "Bandiera Gialla" che quando non c'erano le radio private erano le uniche trasmissioni che passavano la musica pop e rock. Da quella Phonola sono uscite le note di alcune canzoni che ho amato sin dal primo ascolto e non ho mai smesso d'amare.

Perché ci sono canzoni epiche che ho scoperto poi che erano tali, come mi accadde anni dopo con "The Passenger". Ma in principio fu "Where did our love go". Gracchiava la Phonola. All'inizio degli anni '70 la modulazione di frequenza era come la rucola: non esisteva o io ne ignoravo l'esistenza. Si ascoltavano le onde medie che a Siracusa significava fare uno slalom fra nenie arabe e qualche rara voce slava (e poi uno si chiede il perché di certe sonorità di **Battiato**…) cercando voci e musiche intellegibili. E così una sera dalla radio venne fuori una canzone che mi colpì, m'appassionò, m'indusse a premere rec e play, e a registrarla. O meglio registrarne la parte che restava. Che allora le mie canzoni registrate erano spesso a metà: il tempo di sentirla, capire che mi piaceva, attivare il registratore e, nella migliore delle ipotesi un buon minuto era andato via.
Ancora oggi non so esattamente chi la cantava. Non mi pare fosse l'originale, che poi adorai, delle **Supremes**. Ho cercato fra tutte le cover del pezzo, decine, di riconoscere quale fosse quella che ascoltai e che mi colpì tanto a 13 o 14 anni. Alla fine sono incerto fra due versioni, quella di "Peter Jay & the Jaywalkers" e quella di "Donnie Elbert". La prima è del 64, cioè dello stesso anno dell'originale di **Diana Ross** e delle sue supreme, la seconda del '72, che poteva essere passata per radio più plausibilmente quando io avevo 15 anni.
E, insomma, quella canzone mi restò impressa, e quando anni dopo causalmente ascoltati la vera "Where did our love go" (https://youtu.be/qTBmgAOO0Nw) quasi mi commossi nel capire come, quella musica interrotta da scariche e fruscii era in realtà una leggenda e che io l'avevo riconosciuta e amata. E adorai quella strana base ritmica che poi scoprì essere realizzata calpestando a tempo due travi di un cantiere da parte di un ballerino che bazzicava alla Motown.

Un'altra sera stavo seduto nella mia stanza; doveva essere la fine del '72 o poco dopo, inverno comunque. Accucciata sotto il tavolo doveva esserci **Windy**, la collie meravigliosa che adoravo, il cane che ho più amato e che morì poco dopo per un osso di pollo andato di traverso. Su "Supersonic" entrò, con i soliti fruscii di sottofondo, un giro di basso sensazionale e una voce disincantata. Non capivo le parole ma intuivo che non fossero novene sulla vita dei santi. Cioè in realtà poi compresi che erano moderne novene degli esseri scabrosi che in quegli anni pascolavano nella Factory di **Wharol**. Al termine di ogni strofa un refrain entrato nella storia del rock faceva du dudu dudu du du du du dudu dudu. Ero stato folgorato da "Walk on the wild side" di **Lou Reed** (https://youtu.be/RsVLIiI8Vfo)

Ma non solo canzoni straniere ovviamente entusiasmavano i miei ormoni in subbuglio di liceale. Era il giorno di Natale del 1971. Eravamo a pranzo a casa di zia Marisa e zio Masino **Giallongo** in via Brenta. La "Hit parade" condotta da Luttazzi andava in onda alle 13. Ho questa immagine davanti agli occhi. Stavo guardando fuori dal balcone, da lato del palazzo che dava sulla stazione e nella mia vita irruppero "le bionde trecce gli occhi azzurri e poi…" Ebbi in quel momento la sensazione netta che stavo ascoltando una cosa speciale, una cosa storica per la musica italiana quale appunto è stata ed è "La canzone del sole" di **Lucio Battisti** (https://youtu.be/RD42gaumE3M).

Un anno dopo ero ingessato. Cadevo spesso con la mia vespa rossa in quel periodo. Mi ero rotto il polso rovinando dentro una buca di viale Acradina o della "salita del Brefotrofio" come tutti chiamavamo la strada che da piazza Matila andava verso la "Sibbia". Su "Per voi giovani", all'epoca condotta da **Paolo Giaccio, Mario Luzzatto Fegiz** e un giovanissimo **Carlo Massarini**, presentarono il "33 giri" di un giovane cantautore romano. Era quello che oggi si chiamerebbe un "concept album", cioè un disco che racconta una storia che si dipana dalla prima all'ultima canzone. Mi piacque assai. Era leggero ma moderno, suonava diverso da **Morandi** o **Ranieri**, per non parlare di **Mario Tessuto** (Lisa dagli occhi blu) o **Riccardo Del Turco (**Luglio col bene ch e ti voglio) e allora il grande Faber non passava tanto in radio e men che meno in tv. Insomma quel giorno di inverno del 1972 dopo aver ascoltato il programma (andava in onda nel primo pomeriggio) seduto nel giardino della casa di via Filisto con la Phonola che andava anche a pile, decisi che dovevo averlo quel disco, che mi piaceva troppo. E così mi incamminai dalla Grottasanta verso corso Gelone e da "**Moscuzza**" comprai "Questo piccolo grande amore" di **Claudio Baglioni**. Con il mio disco sottobraccio tornai a piedi in via Filisto e nel giradischi di Selezione del Reader's Digest comprato a rate che avevo in camera mia (uguale a quello di molti miei coetanei) ascoltai tante volte l'epopea della "maglietta fina" (https://youtu.be/nKQ5QVdhWFw) e del romanticissimo "Tevere che andava lento lento". Non immaginavo allora che di Baglioni mi sarebbe piaciuto solo quell'album e, molti anni dopo, la canzone che si dice racconti la fine di quel piccolo grande amore e cioè "Mille giorni di me e di te".

Parlo di primi ascolti memorabili e quindi non è questa l'occasione per raccontante le emozioni di quegli anni, quando la musica era rara e preziosa, e ascoltavamo rapiti per la prima volta Dark Side of The Moon del Pink Floyd, Selling England by the pound dei Genesis, Machine Head del Deep Purple, Led Zeppelin IV, o Aqualung dei Jethro Tull.
Come sarà per la prossima volta il capitolo dedicato alle cover che assai mi stanno a cuore.

Hasta el marenero marenero marene siempre

Joe Supremes Strummer

(